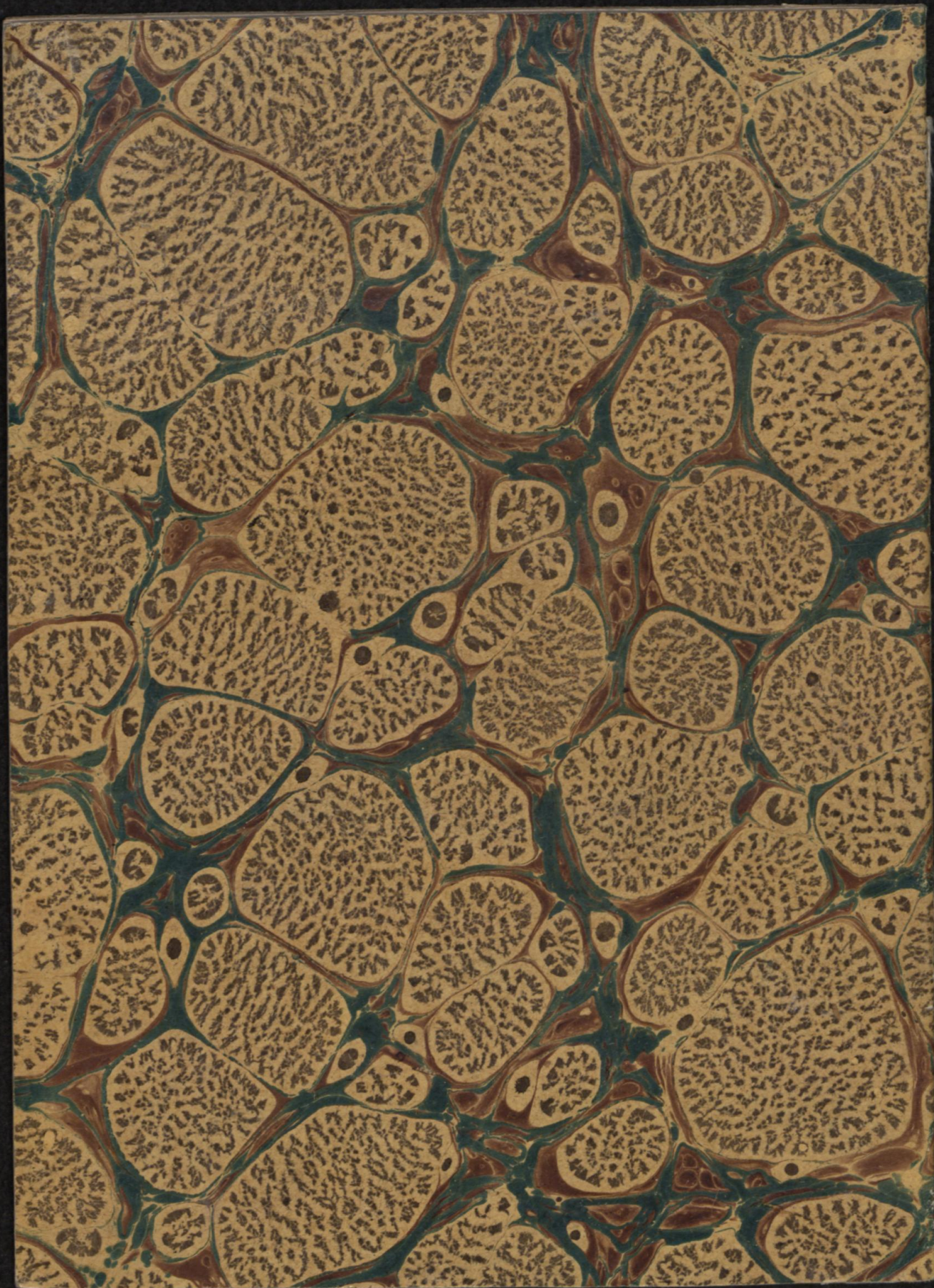


Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di  
Firenze.  
PALATINO E.6.7.56.VII.3.

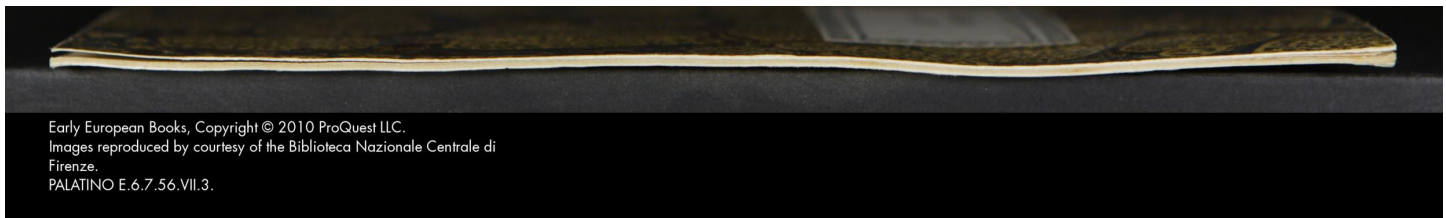








Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di  
Firenze.  
PALATINO E.6.7.56.VII.3.



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di  
Firenze.  
PALATINO E.6.7.56.VII.3.



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di  
Firenze.  
PALATINO E.6.7.56.VII.3.











**La Rappresentatione ⁊ festa  
di Ottauiano Imperadore.**





Vn'Angelo annuntia  
la Festa.

**AL** nome fia del nostro Redentore,  
Padre & figliuolo & lo spirito sato,  
al qual fia laude, e gratie a tutte l'ore  
per l'vniuerso mondo tutto quanto,  
acciò che col suo angelico splendore  
à tutto il popol si dia piacer tanto  
quanto richiede l'opra manifesta  
di questa degna & eccellente festa.

Noi voglian far la representatione  
del magno Imperadore Ottauiano,  
& come la Sibilla gli parlone  
da se à lui il segreto humile, e piano,  
& come quella ragion gl'assegnone  
del nascimento del signor soprano,  
& come gli parlò per vero esempio,  
cha'l nascer di Iesu cadrebbe il tēpio  
Et mostrerenu il'Angiolo, e' Pastori,  
& q̄l che gli hebbe di Giesu parlato  
fi come egli era Signor de' Signori,  
quel faciullin ch'era al presēte nato,  
& come che gli ferno grand'honori  
e come l'Angelo l'hebbe adorato,  
fi come nel vangel chiaro si mostra,  
& questo è'l tema de la festa nostra.

Et però voi che à vedere state,  
per amor di Giesu nostro Signore,  
fate silentio, e in pace riguardate,  
acciò nō si commetta alcuno errore,  
& humilmēte il sommo Dio pregate  
che cōceda tal gratia al nostro cuore  
che noi facciamo il mister sato, e pio,  
hor si comincia nel nome di Dio.

L'Imperadore parla a' Maestri.

Quanto potrà questo tempio durare,  
che si mirabilmente è edificato,  
in che modo potrà mai rouinare,  
che si perfettamente fu fondato.

Vn maestro di murare risponde.  
Di questo non bisogna ragionare,  
però che'l durar suo è terminato,

ne mai sarà per rouina finito,  
se vna Vergin non ha partorito.

L'Imperadore dice a' Maestri.  
Maestri adunque e' non cadrà giamai,  
per in eterno mentre il secol dura,  
perche ho cerco, nè giamai trouai,  
ò per moderna, ò antica scrittura,  
che vergin partorissi senza guai,  
se à questo ben la mia mēte procura  
adūque questo tempio alto, e verace,  
chiamato fia in eterno templū pace.

Vn Sacerdote parla al popolo  
fatto il sacrificio.

Che altra deità si può stimare,  
per sommo fondamento di natura,  
che'l nostro Impador ch'è sēza pare  
ha fatte cose fuor d'ogni misura,  
viddesi mai niun tempio murare  
per huò che porti spada alla cintura  
costui ha acquistato tutto il mondo,  
con tanta pace. ò Re alto, e giocòdo  
Dunque per satifare à tanta stima,  
d'vn'Idolo ch'è d'oro fabricato,  
non doueresti gente grossa in prima  
hauerlo in terra così adorato,  
cercādo il fondamēto & la sua cima,  
come Ottauia che tiene il principato  
giusto, clemēte, gratioso, e pio,  
che'n terra vuol si adorar per Iddio.  
Però che lui ha quietato il mare,  
nè piu nell'onde false la fortuna,  
e' lupi co gl'agnelli si vede andare,  
& l'vn con l'altro insieme si raguna  
nè d'arme non bisogna ragionare,  
poi che sotto il ciel, sotto la luna  
guerra non è, e l'armadure fatte  
in mille modi son tutte disfatte.  
Di questo se ne vede il fondamento,  
ch'è sotto lui ogni cosa creata,  
com'huò prudente, e di tal valimēto  
che la natura gliel'ha attuata,



onde vuoi venire hora al cimento,  
che tal cosa gli sia annuntiata,  
che adorato sia con quell'amore  
in terra ch'è di ciel nostro signore.

Vn popolano risponde al  
Sacerdote.

Ogn' homo saggio, e di buon' intelletto  
debbe piu rettamente giudicare,  
le parti che tu dici io te l'ammetto,  
nè con ragion non si possen negare  
ottimo dunque è venire all'effetto, Con  
e l'altre cose omai lasciamo andare,  
che fatti grandi vuol gl'animi fràchi  
di hiaghel dūque e p nulla nō māchi

Vn Sacerdote parla all Imperad.

O sacro Imperador nobilitato,  
tu sei da te con tale onipotentia,  
che cielo, e terra ogni poter t'ha dato  
liberamente senza differenza,  
però voglian che tu sia adorato  
fi come Dio di somma sapienza,  
gouernator di ciò che può natura,  
perche hai in te ogni ottima misura.

L'Imperadore dice al popolo,  
& al Sacerdote.

Io non so che partito mi pigliare  
quantunque stia cō buona intētiōe  
à vostra posta il volermi adorare,  
pur nondimēn nō sò se gliē ragione  
& co'miei faui mi vo consigliare,  
e intender vo' la loro opinione,  
perche di cotal fatto io non mi pēta  
che si gran cosa vuol la fede lenta.

Risponde il Sacerdote all'Imper.  
Noi fiam cōtenti, e tre giorni staremo  
ò sommo Imperador che ti configli,  
il quarto di à te ritorneremo,  
che buon partito alla materia pigli,  
e inquanto à noi il tuo stato sereno,  
non ci par che di nulla marauigli,  
chel cielo, e'l mōdo, e fortuna ti chia  
e p piu sōmo d'adorarti brama. (ma

Partesi l'Imperadore dal Sacer-  
dote, & fra se medesimo dice.

Come esser può che io sia adorato, (ni  
che nacqui ebreo, e māgio, e vesto pā  
e piu m'acquoro che sono iuechiato,  
facciā pur che'l nimico nō m'ingāni  
ma io ho pure il consiglio auuifato,  
la cosa passerà senza miei danni,  
e viuerommi in mia vita tranquilla,  
però è me' mandar per la Sibilla.

Con lei configlierommi interamente,  
& d'esso fatto poi deliberare  
d'essere Iddio potrò, se mel cōsente,  
quanto che nō, lascerò al tutto stare  
L'Imperadore chiama vn Barone  
& manda per la Sibilla.

Muoui Proficio, e fa che prestamente  
facci qui la Sibilla appresentare.

Risponde Proficio.

Fatto sarà, ecco chio entro in via,  
signor che prestamente ella ci sia.

Proficio parla alla Sibilla.

O vergin di virtu degna, e perfetta,  
e' mi manda per te l'Imperadore,  
e comanda che tu ti muoua in fretta,  
e venga à lui per gratia, e per amore.

Risponde la Sibilla.

Ciò che far possa m'è sommo diletto,  
sol per seruire à si alto signore,  
che l'hanno i cieli à tal pūto seruato,  
che mai nō l'hebbe impero coronato.

La Sibilla parla all'Imperadore,  
& dice.

O magno, e degno Imperador sereno  
ti salui quello Dio che sempre dura,  
per me mandasti, & io in vn baleno  
son giunta innanzi à tua gētil figura

Risponde l'Imperadore.

Per te d'ogni allegrezza ho il cor ripie  
vergine humile, gratiosa, e pura (no  
mostrar ti vo il secreto del mio petto  
che non lo sà creatura del mondo.

A ij



Risponde la Sibilla.  
Se tu vuo del secreto configliarti  
con esso meco, io ti vo configliare,  
per me poter della cosa informarti,  
voglio in secreto loco teco stare.

Risponde l'Imperadore.  
Et io contento son per contentarti,  
ora andiã presto, e nō si vuol piu stare  
che'l tēpo fugge, e d'adare è douuto,  
ch'assai dispiace à me il tēpo pduto.

L'Imperadore sendo in luogo segreto parla alla Sibilla.

El mondo cerca tutto d'adorarmi  
e questo vāno gl'huomin domādādo  
prima chi voglia di tal cosa ornarmi,  
benche non sò s'io'l vēgo meritādo,  
per te mandai per voler configliarmi  
di ciò che vengo al presente parlādo  
& vo che tu mi narri la ragione  
che'l tuo configlio fia l'essecutione.

La Sibilla dice all'Imperadore.  
Quest'è gran cosa solo à immaginarla,  
nè risposta al presente posso fare,  
perche per gratia cōuiene aspettarla  
à me da Dio perche me la può dare,  
però lagente tua fa digiunarla  
in pane, e in acqua, e tu à digiunare  
anche tre di, e poi senza far sosta,  
à te ritornerò con la risposta.

L'Imperadore dice a' banditori.  
Venite con prestezza banditori,  
& fate da mia parte vn bādo andare  
che per tre di venēti ognun dimori,  
e in pane, e in acqua debbi digiunare

Vn banditore rispōde all Imper.  
Fatto sarà ò Signor de' signori,  
per tutta Roma l'harò à publicare  
questo gran bando tuo di valimento  
per vbidire il tuo comandamento.

El banditore bandisce al popolo.  
Fa metter bando espresso, e comādare  
Ottavian del mondo Imperadore,

che per tre di s'attenda à digiunare  
in pane, e in acqua sēza altro sapore  
notificando à chi non lo vuol fare,  
fia nella sua disgratia, & con furore,  
& chi'l farà fia da lui meritato,  
come buon cittadino & honorato.

El banditore dice all'Imperadore  
Per tutta Roma son'ito sonando,  
ò magno Impador giusto e prudēte  
ī ogni parte haviā messo il tuo bādo,  
& enne chiaro in comune ogni gēte.

L'Imperadore parla à suoi sauij,  
& dice.

Hor oltre su seguite il mio comando,  
per la Sibilla andate prestamente,  
poiche gliè già il terzo di passato,  
che io con tutt'i miei ho digiunato.

Rispondono i Sauij all Imperad.  
Fatto sarà signore, e presto andremo  
questa vergine eletta à ritrouare,  
e prestamente qui te la merremo,  
sēza altro indugio, sēza piu penare.

Li saui parlano alla Sibilla.

L'eccelfo, illustre Imperador sereno  
manda per te ch'è tempo di tornare  
poi che il tuo configlio è desiato  
da lui, e'l terzo giorno è valicato.

La Sibilla dice a' Sauij.

Andian chi son contenta di venire,  
che sol da me voleuo entrare in via,  
che'l fatto è grāde sēza alcun fallire  
l'auuiso al grande Imperio presto fia

La Sibilla giunta à l'Imperadore  
dice così.

O magno Imperadore, o giusto fire,  
d'ogni virtu, sapere, & cortesia,  
Iddio ti guardi in sanità tranquilla,  
ecco à te ritornata la Sibilla.

L'Imperadore gli risponde.

Tanto m'è grato il tuo ritornoamento  
che vo da te cosa giusta, e serena,  
e son del tuo tornar tanto contento



che d'allegrezza ho la mia mēte pie-

Risponde la Sibilla. (na.

Laudiamo Dio, e poi del buon talēto,  
i luogo aperto Imperador mi mena  
chi veggia il cielo, e possa riguardare  
e poi ti mostrerò quel c'habbi à fare

Ma conuerrà che in camera ti spogli  
della tua veste Imperador pregiato,  
le mie parole esamina, e raccogli,  
senza tu sia d'ogni cosa auuifato.

Risponde l'Imperadore alla  
Sibilla.

Sibilla andian, facciam ciò che tu vogli  
chel dolce tuo parlar troppo m'è grato

L'Imperadore dice alla Sibilla,  
quando sono spogliati in luogo  
aperto, & arioso.

Vedi quant'aria v'è pura e serena,  
& però trami fuor di tanta pena.

La Sibilla dice all'Imperadore.

Orsu quando vedrai chi son scalzata,  
e sia rimasta ne l'ultima vesta,  
vedi l'aria quanto è purificata,  
pon là ben mente nō chinare la testa.

Risponde l'Imperadore.

Io vedo l'aria tutta rischiarata,  
quātūque à gli occhi mia si manifesta.

Risponde la Sibilla.

Dapoi che l'aria è così gratiosa,  
guarda stu vedi in essa alcuna cosa.

Risponde l'Imperadore.

Io vedo l'aria pura, e delicata,  
com'altre volte quādo l'tēpo è bello  
niun'altra cosa il mio ochio nō guata  
che io conosca come chiar fauello.

Risponde la Sibilla.

Hor pon la pianta ritta, e discalzata,  
sopra'l piè mio & non sarai ribello,  
sta francamente, e di nulla temere,  
e dimmi se nulla hor ti par vedere.

Risponde l'Imperadore.

Io veggio vn cerchio sì marauiglioso,

che mai piu bel non vidde creatura,  
fermo nel cielo, e d'oro luminoso,  
che la mia vista nulla non vi dura.

Risponde la Sibilla.

Guardalo bene Imperador famoso,  
fermaui gliocchi & non hauer paura

Risponde l'Imperadore.

Prima nel cerchio d'or nō v'era nulla,  
& hor v'è apparita vna fanciulla.

Risponde la Sibilla.

Quella fanciulla guarda, e pon bē mēte  
& dimmi appunto com'ella ti pare.

Risponde l'Imperadore.

In habito vestita ell'è lucente,  
& piu che'l sol dimostra lampeggiare  
quattordici anni il tēpo mi cōsente,  
ch'ella dimostra, e ciò nō posso errare  
se bē riguardo, e l'occhio nō immollo  
vedo che l'ha vn bel bābino in collo

Risponde la Sibilla.

Che bābin ti par quel, com'è formato  
guarda l'habito suo, e la statura.

Risponde l'Imperadore.

D'vna corona d'oro incoronato,  
& quasi d'vno Iddio egli ha figura.

La Sibilla all'Imperadore.

Hor guardal bē ch'io te l'ho dimostrato  
quel fia Giesu della vergine pura,  
che carne piglierà, & fia adorato,  
si come in Bethalem e' sarà nato.

Però Imperadore è tempo hormai,  
che ti riposi, e'l tuo pensier lasc'ire,  
che è il sommo, e verace tu lo sai,  
tu sei mortale, & conuieni morire,  
quando vorrà in terra tornerai,  
questo per nulla non ti può fallire,  
quātūque ti troui oggi Imperadore,  
io ti rispondo, che chi nasce muore.

Risponde l'Imperadore.

O vergine prudente, e benedetta,  
mille gratie che m'hai alluminato  
di questa pura verità perfetta,

A iij



e di chi merita essere adorato,  
hor ben conosco che la gēte infetta,  
poi chel conoscimento è dal suo lato  
vattene in pace, e mille gratie fia  
rendute à te di tanta cortesia.

Tornato il popolo allo Impera-  
dore vno de saui dice.

O sereno, alto, e grande Imperadore,  
chel popol chiaro del tuo pēfier sia,  
se tu sei Dio, o nò fanne sentore,  
accio che in dubio piu quello nō stia  
la gloria trionfale, el sommo honore  
de cenfi che a glialtar fatto ti fia,  
sēza iteruallo alcuno, ò prēder sosta  
come fatto ci sia la tua risposta.

L'imperadore dice a Saui, & al  
popolo cosi.

Quel viuò & vero Dio immacolato,  
che creò i cieli, e tutta la natura,  
senza alcun fin deue essere adorato,  
che sempre viue, e eternamēte dura  
io son mortale, e per morir son nato  
& debbo coricarmi in sepoltura,  
sel mondo si riposa in somma pace,  
sol vien da lui, perche cosi gli piace.

Et però voi v'andate à riposare,  
e cercate quietar la vostra vita,  
accio che poi possiate contemplare  
il sommo bene alla vostra partita.

Risponde vn sauiò all'Imperad.

Noi fian contenti poi che à te pare,  
& la nostra speranza n'è fuggita,  
saluiti adunque il sommo Creatore,  
come vittorioso & gran signore.

Detto che hanno i Saui, rouinò  
subito il Tempio, e la Natiuità di  
Nostro Signore Giesu Christo ap-  
parisce, & l'Angelo vā a i Pastori  
& dice.

Gloria fia sempre al sempiterno Dio,  
& pace in terra, e buona volontà,

di Cielo è sceso con sommo disio

il verbo santo, e la diuinità,

& è nato Giesu giusto, e pio

in Bethelē di Giudea la città,

è nel presēpio santo il buon Giesue,

in compagnia dell'asino, e del bue.

Però annuntio à voi grāde allegrezza,

& voi pastor non ve ne spauentate,

che nato è il Re della superna alteza

adunque à visitarlo presto andate

diuotamente, e con gran gentilezza

& con la santa madre ladorate,

si come Creator della natura,

figliuol di Dio, e della Vergin pura.

Vn Pastore parla all'altro.

Chi è costui che ci manda à Cittade,

che vuole che la oltre àdiamo à fare.

Risponde l'altro.

Se gliè nato la santa Maestade

in ogni modo vi si vuole andare.

Parla l'altro.

Chi fia di noi che sappi le contrade,

che non ci facci tra via baloccare.

Risponde il primo Pastore.

Meo del Giambarda lo saprà di fatto.

Risponde il secondo pastore.

To due caciuoie, ognun ne vēga ratto.





Giunti al Presepio dice vn Pastore.

Saluiti Iddio che sei nostro Signore,  
figliuol di Dio nominato Giesue,  
noi veniamo Signore à farti honore  
menato habbianti l'asinello, e'l bue,  
Dice vn Pastore alla madre di  
Giesu.

O santa Madre panni di colore  
ti stanno ben qual donna di virtute,  
& sei di cielo in terra incoronata  
da questo vecchiarello accòpagnata  
Dice vn'altro pastore à Giesu.

Saluiti Iddio Signor di tutto il mondo  
e la beata tua mad' e Maria,  
tu sei pur ricco signor mio giocòdo,  
eh'ai l'asinello, el bue in tua balia,  
l'Angel dal cielo v'ene i questo fòdo  
annunciarci che tu sei'l Messia,  
& come noi sentimo le parole,  
venimmo à te recando due caciuele  
Dice Giuseppe a' Pastori.

Voi siate pastor giusti i ben venuti

à visitare il Re della natura,  
& siate per diuoti conosciuti  
del buon Giesu, e della Vergin pura  
& da lui sempre harete doni hauti,  
mètrechel viuer vostro al mōdo dura  
& alla fine vostra in canto, e in riso,  
con lui n'andrete al santo paradiso.

Dice la Vergine Maria a' Pastori.  
O buon Pastor venuti dalla gregge  
à visitar Maria, e'l suo figliuolo,  
che l'vniuerso mōdo guarda, e regge  
lui si vi scampi d'ogni pena, e duolo  
& come da' Profeti hoggi si legge,  
che questo al mōdo fia in virtu solo,  
vi guardi e salui in questa corta vita,  
e dieui il Paradiso alla partita.

Ora parla fra se medesimo L'imperadore,  
approuando esser caduto il Tempio, & fornito il misterio della natura.

Per certo, poi che'l Tēpio è rouinato,  
esser non può senza diuin precetto,  
hor son'io certo che Giesu è nato,  
che la Sibilla mi mostrò l'effetto.

L'imperadore manda pe' sauij, &  
dice loro.

O voi che hauete sempremai studiato,  
& ouui nel consiglio primo eletto,  
or che vuol dir chel tēpio oggi è cadu  
dite q'l che per voi s'è conosciuto. (to  
Rispondono i Sauij all'Imperad.

O Imperadore, chi l'edificone  
ordinò fusse Tempio addimandato,  
& hebbe in se questa proportion, e  
che'l tēpo à termine à questo fu dato  
e in ogni sua misura protestone,  
che cascherebbe essēdo ũ faciul nato  
qual nascer d'vna Vergine douea,  
in Bethelē terra di Giudea.

Risponde L'Imperadore.

Hor son'io chiaro che lo Spirto Santo  
era, che la Sibilla mi mostrone,



qual deeve nire à consolare il piato,  
del nostro fallo, come mi parloe,  
adūque il cielo, el mōdo tutto quāto  
della venuta sua segno mostroe,  
& come noi s'è fatto creatura  
figliuol di Dio, e della Vergin pura.

L'Imperadore comanda  
a gli Araldi.

At però festa grande hoggi facciamo,  
ch'è nato il Saluator di tutto'l mōdo  
e lui diuotamente ringratiamo,  
come signor del cielo, e del profōdo  
orsu Araldi poiche chiari siamo

del nascer di Giesu signor giocondo  
trouate gli stromēti à fargli honore.

Rispondano gli Araldi.

Sarà fatto hora magno Imperadore.

L'Angelo licentia il popolo.

O voi egregi, e saggi cittadini,  
che per ispazzo pigliate piacere,  
huomini, donne, grandi, e piccolini,  
che siate stati la festa à vedere,  
Iddio conceda à voi piacer diuini  
in vita eterna come eglie douere,  
e perdonate à noi se habbian fallato  
& sia per hoggi ciascun licentiato.

I L F I N E.

Stampata in SIENA, l'Anno 1581.





ado  
ore.

e.

lini,

ni

o

late

io.

12

1

1

1

1

1

1

1

1

1

1

1

1

1

1

1

1

1

1

1

1

1

1

1

1







